

## Homo Rationalis

### ZIO FERNANDO E LE TAVOLE DELLA LEGGE

#### - Racconto -

Di una cosa sono certo. Il suo nome non poteva essere Fernando. Lontane come sono nel tempo e nello spazio, le origini di questo nome rendono assolutamente inverosimile che questo mio antichissimo avo, vissuto non lontano dalla regione del Sinai ai tempi del patriarca Mosè, potesse chiamarsi Fernando. Questo è il nome che gli è stato assegnato da un'antica tradizione di cui vi vorrei parlare in questo racconto, una tradizione risalente ai miei più antichi antenati. Converrete con me che è difficile pretendere dalle tradizioni il pieno e totale rigore anche su aspetti così particolari quale può essere il vero nome di una persona. Questo antenato portava verosimilmente un nome tipico della lingua in cui parlava, e il passaggio di bocca in bocca, di penna in penna, da una lingua ad un'altra avrà comportato questa trasformazione. Ma, per quanto possano contenere qualche inesattezza, chi siamo noi per poter revocare in dubbio la veridicità di fondo di quanto le tradizioni ci tramandano? Finiremmo, voi capite, per dover dubitare anche di Adamo ed Eva.

La tradizione a cui mi riferisco, e di cui sono profondo conoscitore e cultore, tramanda che zio Fernando era un bravissimo trasformista, illusionista e prestigiatore. Era capace di far vedere ad altri ciò che in realtà non c'era, come di non far vedere ciò che c'era. Ma ciò che gli dava maggiore soddisfazione, soprattutto quando si trovava di fronte a persone facilmente inclini a giudicare soprannaturale una qualunque manifestazione che potesse apparire come tale, era far vedere ad altri qualcosa che effettivamente c'era, ma sapendo indurre nelle persone un'interpretazione falsata di ciò che percepivano.

Quanto detto finora del personaggio è uno di quei contenuti della tradizione cui mi riferisco che i più profondi cultori di essa – fra i quali ci sono anch'io – considerano divulgabile. Ma accanto a questi, ce ne sono sempre altri che i cultori considerano, al contrario, poco o per niente adatti ad essere divulgati. Io, però, sono un cultore un po' particolare. Diversamente da altri, penso

C'è in particolare un episodio che vorrei raccontare, perché fornisce una diversa ricostruzione di un evento reso assai celebre da un'altra tradizione, una tradizione antichissima e con giusta ragione considerata, anche da me, estremamente autorevole. Questa tradizione narra come il patriarca Mosè abbia ricevuto direttamente da Dio sul monte Sinai le tavole della legge. La mia fonte tramanda, in proposito, una storia un po' diversa e ignota ai più, perché prima di me nessuno l'aveva divulgata. Come ho detto in precedenza, io sono uno dei più profondi conoscitori della mia fonte. Ho deciso di divulgare anche gli aspetti più esoterici o iniziatici di essa perché penso, diversamente da altri cultori, che divulgare anche gli aspetti meno noti di una tradizione sia sempre un aiuto al dialogo fra diverse civiltà, culture e tradizioni.

Mosè si trovava sul monte Sinai, quando udì una voce austera e così ricca di profonde risonanze da indurlo subito a pensare che essa dovesse provenire da un essere soprannaturale. Il patriarca si convinse di avere udito la voce di Dio, e mai un uomo di fede come lui avrebbe osato dubitare di una simile convinzione.

Non avrebbe mai potuto, di conseguenza, immaginare di avere udito, invece, la voce di un uomo, quella di zio Fernando. E, anche supponendo che un qualche minimo dubbio residuo avesse potuto

ancora trovarsi nella mente del patriarca, esso fu fugato quando Mosè vide quella figura imponente e ieratica che zio Fernando seppe assumere, una volta giunto sulla cima del colle.

Spero mi scuserete se, a questo punto, devo momentaneamente sospendere la narrazione. Ma non posso evitare di porvi un interrogativo assai inquietante. È vero, l'ho detto io stesso, che le diverse tradizioni debbano poter confrontarsi e dialogare fra loro. Ma, se le tavole della legge non furono consegnate a Mosè da Dio ma da zio Fernando, quale legge è incisa sopra di esse? Dio solo sa, è il caso di dire, da dove quel burlone avesse tratto quelle tavole, o se magari, perché no?, le avesse incise lui stesso. Spero di non abusare della vostra pazienza, ma non potrò riprendere la narrazione senza avere almeno cercato una risposta. È mia convinzione che siffatta risposta non possa prescindere da una riflessione su un tema antropologico e filosofico sempre attuale: il rapporto fra fede e ragione.

Non oso certo paragonare il modestissimo uomo che sono alla venerabile figura del patriarca Mosè, ma, seguendo l'immutabile e infallibile magistero di un'autorità millenaria, aspiro ad essere un uomo che si impegna a coniugare, come accennavo, il rigore della ragione con l'esperienza mistica della fede. Mi chiedo: posso continuare a credere che le tavole della legge ci abbiano effettivamente consegnato i veri comandamenti di Dio?

Mi si risponderà che, almeno secondo quella tradizione di cui io stesso sono un cultore e un divulgatore, le tavole furono consegnate a Mosè non da Dio ma da zio Fernando. E sia. Concediamo pure che l'Altissimo non sia effettivamente comparso a Mosè. Ma allora mi pongo altri due interrogativi. C'è forse qualcosa che mi vieta di credere che Dio sia comparso a zio Fernando? E che lo abbia fatto per affidargli il compito di consegnare le tavole della legge al patriarca sul Sinai? Nulla mi vieta di crederci, anzi: oltre a crederci, posso anche, alla luce di una ragionevolezza tanto rigorosa quanto è umile il cuore che si apre al dono della fede, dimostrarne la piena verosimiglianza. E qui, finalmente, posso anche riprendere il racconto.

Zio Fernando era il più bravo e preparato illusionista del suo tempo. Diciamo pure che era riconosciuto da tutti i suoi colleghi come il loro maestro. Di essi, per conseguenza, conosceva bene i trucchi, tutti assai modesti in confronto ai suoi. Allorquando gli apparve l'Altissimo, cosa ha potuto pensare zio Fernando? Forse di trovarsi di fronte a un gioco di prestigio? Ma, se qualsiasi illusionista poteva considerarsi un praticante da quattro soldi di fronte a zio Fernando, chi mai avrebbe potuto concepire e mettere in atto un gioco di prestigio tale da poterlo trarre in inganno? No, zio Fernando in quella circostanza capì che tutto ciò che gli era caro, ossia tutto quanto poteva ricondursi all'illusionismo, doveva cedere il passo a ciò che è autenticamente sovrannaturale. E anche il suo spirito burlone, anche se non lo abbandonò, si conciliò con quell'assunzione di responsabilità che si addice a un messo del Signore.

E, d'altra parte, benché fosse amante delle burle, chi sono io per dubitare che il mio antenato fosse anche un uomo intellettualmente e moralmente onesto, e che proprio per questo motivo sia stato scelto da Dio per quella missione? Certo, nel presentarsi a Mosè sotto le sembianze dell'Altissimo, anziché come quel semplice intermediario che di fatto era, non posso negare che zio Fernando sia andato un po', come dire, sopra le righe. Ma, forse, anche questo era previsto negli impercettibili disegni del Signore. Egli è ricorso all'intermediazione di un uomo che, grazie alle sue capacità di illusionista e trasformista, avrebbe potuto ottenere, sotto le mentite spoglie dell'Altissimo, più credito e attenzione rispetto a un qualsiasi altro intermediario. Se ammettiamo che, come dice l'antico proverbio, le vie del Signore sono infinite, non può forse Dio coinvolgere anche un burlone come il mio antenato nel trasmettere a tutti noi il suo messaggio salvifico?

Come vedete, ho riflettuto a lungo. Non è stato facile, ma penso di avere trovato le giuste risposte agli interrogativi che erano emersi. Almeno agli occhi delle persone che fanno un uso retto della loro ragione e non chiudono i loro cuori al dono della fede, credo si debba ammettere che questa ricostruzione dei fatti rappresenti, e mi sia consentito rivendicarlo con un pizzico di orgoglio, un positivo esempio di armonizzazione e di dialogo fra le esigenze della ragione e le esigenze della fede.